

# RIVISTA DI CULTURA CLASSICA E MEDIOEVALE

*FONDATA DA*

ETTORE PARATORE · CIRO GIANNELLI · GUSTAVO VINAY

Anno XLIV · numero 1 · gennaio-giugno 2002

*DIRETTORE*

GIAMPIETRO MARCONI



ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI®

PISA · ROMA

*In questo numero:*

ISSN 0035-6085

---

**Saggi:** DOMENICO MUSTI, *Un ottativo dimenticato (Platone, Lettera VIII, 356 a)*; GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, *La cena dei dodici dèi*; CESARE LETTA, *Il culto pubblico dei Lares Augusti e del Genius Augusti in una dedica metrica da Acerrae*; ALESSANDRO PAGLIARA, *Ignifluisque gemit Lipare fumosa cavernis. Mito, archeologia e storia in una colonia greca di Sicilia*; ANTONIO ROSSINI, *Rane e formiche nella Commedia: la leggenda di due antichi popoli fra tradizione ovidiana, mediazione patristica ed intertestualità dantesca*; RODNEY J. LOKAJ, *Manzoni, lettore di Dante in chiave comica*; **Note e discussioni:** ALESSANDRO PARDINI, *Alle radici di una Vulgata filologica: sul testo di Pind. Ol. 2,77*; GIORGIO BRUGNOLI, *Nota a Manzoni, Il Natale, vv. 71-91*; **Recensioni; Libri.**

## LA CENA DEI DODICI DÈI

Nel trentennio che intercorse tra la pattuizione segreta del primo triumvirato nel 60 a.C. e la battaglia di Azio nel 31 a.C. la comunicazione politica conobbe in Roma una proliferazione degli strumenti e un affinamento dei registri, sia nelle sue dinamiche di divulgazione in senso verticale (dai vertici di potere alle basi del consenso) sia in quelle di interrelazione orizzontale (tra esponenti, cioè, dei ceti dirigenti). Infatti, da una parte, le leggi tabellarie con l'introduzione del voto segreto avevano da tempo 'liberato' un elettorato di opinione, svincolato dai lacci dei condizionamenti clientelari (della cui consistenza ma non della cui esistenza è lecito ormai discutere); ad esso, incrementato come massa di pressione dalla *plebs contionalis* e dagli esponenti municipali della *tota Italia*, tutti i leaders non potevano trascurare di rivolgersi, utilizzando idonei strumenti comunicativi, non ultimi quelli *per imagines*<sup>1</sup>. Dall'altra parte, il frazionamento della *nobilitas* senatoria e la progressiva segmentazione delle stesse *factiones* antagoniste avevano comportato il sempre più frequente ricorso ai già sperimentati metodi della mediazione e della coesione tra élites. Fra essi un ruolo segnalato sembra giocare la prassi conviviale, da tempo antichissimo deputata al consolidamento dei vincoli di *sodalitas* e di *hospitalitas*<sup>2</sup>, ma che, con l'introduzione in Roma della cosiddetta *luxuria*<sup>3</sup>, aveva trovato nelle rinnovate modalità della cena tricliniare il momento e il luogo più adatti per visualizzare gerarchie di rapporti, consuetudini relazionali, esibizioni di status<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Un riflesso di tale problematiche si coglie in K. HÖLKESKAMPS-M. JEHNE-E. FLAIG, *Demokratie in Rom? Die Rolle des Volkes in der Politik der römischen Republik*, Stuttgart 1995 e in E. GABBA, *Democrazia a Roma*, «Athenaeum» 1997, pp. 266-71.

<sup>2</sup> Si veda sul tema F. COARELLI, *Vino e ideologia nella Roma arcaica*, in O. MURRAY-M. TECUSAN (a cura di), *In vino veritas*, Oxford 1995, pp. 196-213; per i precedenti greco-orientali, J.-M. DENTZER, *Le motif du banquet couché dans le Proche Orient et le monde grec du VII<sup>ème</sup> au IV<sup>ème</sup> siècle*, Rome 1982; O. MURRAY, *Symptotic History*, in Id. (a cura di), *Symptotica, a Symposium on the Symposium*, Oxford 1994, pp. 3-13; A. PONTRANDOLFO, *Simposio e élites sociali nel mondo etrusco e italico*, in MURRAY-TECUSAN (a cura di), *op.cit.*, pp. 176-95.

<sup>3</sup> In occasione del trionfo di Manlio Vulsone sui Galati nel 187/6 a.C. (Liv. 39, 6). Cfr., in generale, L. LANDOLFI, *Banchetto e società romana. Dalle origini al I sec.a.C.*, Roma 1990.

<sup>4</sup> Lucide considerazioni in proposito si devono a A. ZACCARIA RUGGIU, *Origine del triclinio nella casa romana*, in AA.VV., *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, Roma 1995, pp. 137-54.

Non stupisce dunque che il moltiplicarsi delle cene 'politiche' (di schieramento, di mediazione, di alleanza) comportasse l'introduzione nel lessico politico di neologismi e metafore tratti da tematiche conviviali. È così che Cicerone per indicare la categoria di facoltosi astensionisti dalla scena politica coniava il termine *piscinarij*, alludendo all'abitudine delle élites di allevare prodotti ittici, soprattutto murene, con cui imbandire le proprie tavole<sup>5</sup>. È così che sempre l'oratore equiparava il cesaricidio ad un banchetto al quale si doveva di non aver partecipato e dal quale, nel caso di una sua presenza, non sarebbero avanzati spiacevoli rifiuti, quali ad esempio Marco Antonio<sup>6</sup>. È così che nelle polemiche seguite alle epurazioni triumvirali il tema delle proscrizioni comminate *inter apparatissimas epulas luxurque regales* ricorreva con insistenza, nel rimpallo delle reciproche responsabilità<sup>7</sup>.

Peraltro se la *factio* degli *optimates* aveva utilizzato il *convivium* nel tentativo, spesso vano, di cementare i difficili rapporti fra i suoi esponenti più prestigiosi, sul versante antagonista Cesare aveva invece attuata una 'politica conviviale' assai originale. Aveva infatti aperto il suo triclinio alla frequentazione dei collaboratori (soprattutto i legati)<sup>8</sup>, delle élites municipali italiche<sup>9</sup>, dei provinciali e dei *reges* stranieri clienti<sup>10</sup>, ma aveva rigorosamente escluso dal rapporto conviviale i membri della fazione avversaria, pur nei frangenti di compromesso e di pattuizione<sup>11</sup>. D'altro canto, in asse con la sua vocazione *popularis*, aveva inasprito le leggi suntuarie contro l'ostentazione di sfarzo nelle mense degli ottimati<sup>12</sup> ma aveva trasferito nelle pratiche dei banchetti pubblici, gli statuti propri della prassi conviviale. Aveva infatti progressivamente attribuito agli *epula* (caratterizzati dall'ambientazione all'aperto, dalla posizione seduta dei convitati e dalla frugalità e sacralità degli alimenti) i luoghi, le modalità di consumo e i cibi tipici dei banchetti privati, ospitandoli nelle *domus*<sup>13</sup>, utilizzando per essi i triclini<sup>14</sup>, imbandendo in tali occasioni le prelibate murene<sup>15</sup>.

Nei convulsi anni successivi al cesaricidio, un nuovo modello di convivio si era poi fatto strada sulla scena politica: le cene, per così dire semipubbliche, le quali, per quanto esemplate sullo schema tradizionale del *convivium* tricliniare limitato a un nucleo ristretto di convitati di pari livello sociale, si svolgevano alla presenza di un pubblico allargato e soprattutto erano organizzate per destinare ad esso pressanti segnali politici. Così, ad esempio, le cene incrociate tra cesariani e cesaricidi che si svolsero la sera delle idi di marzo erano sì finalizzate a sancire una tregua tra i vertici delle fazioni antagoniste, ma soprattutto a comunicare alla piazza un segno ineludibile di non belligeranza, a causa della funzione di ostaggi dei convitati<sup>16</sup>. Analogamente, le cene che celebrarono nei primi mesi dell'estate del 39 a.C. i

<sup>5</sup> CIC. *Att.* 1, 18, 16; 1, 19, 6; 1, 20, 3; 2, 1, 7; 2, 9, 1.

<sup>6</sup> CIC. *Att.* 14, 21, 3; 15, 4, 2; *fam.* 10, 28, 1; 12, 4, 1; *Phil.* 2, 34; MACR. *Sat.* 2, 3, 11.

<sup>7</sup> SEN. *epist.* 83, 25.

<sup>8</sup> PLUT. *Caes.* 32, 63, 68.

<sup>9</sup> SUET. *Iul.* 53, 73; PLUT. *Caes.* 16.

<sup>10</sup> SUET. *Iul.* 48 e 52.

<sup>11</sup> Si veda il caso del convegno di Lucca: PLUT. *Caes.* 21. Per un'eccezione cfr. CIC. *Att.* 16, 16, 4-5.

<sup>12</sup> SUET. *Iul.* 43.

<sup>13</sup> SUET. *Iul.* 26.

<sup>14</sup> PLUT. *Caes.* 55, 4.

<sup>15</sup> VARR. *rust.* 3, 17; PLIN. *nat.* 9, 81.

<sup>16</sup> DIO 44, 23, 6-7.

patti di Miseno tra Sesto Pompeo e i triumviri Ottaviano e Marco Antonio furono inscenate alla presenza dei rispettivi eserciti proprio per amplificare l'eco della pace tanto pressantemente invocata dalla plebe urbana, travagliata dalle ristrettezze dell'embargo granario<sup>17</sup>.

Sullo sfondo di tali consuetudini si segnala per plurimi spunti di interesse la cosiddetta cena dei dodici dèi di cui conserva memoria il solo Svetonio nei capitoli della *Vita di Augusto* relativi alla lussuria del principe<sup>18</sup>:

*Cena quoque eius secretior in fabulis fuit, quae vulgo δωδεκάθεος vocabatur; in qua deorum dearumque habitu discubuisse convivas et ipsum pro Apolline ornatum non Antoni modo epistulae singulorum nomina amarissime enumerantis exprobrant, sed et sine auctore notissimi versus:*

*Cum primum istorum conduxit mensa choragum,  
Sexque deos vidit Mallia sexque deas,  
Impia dum Phoebi Caesar mendacia ludit,  
Dum nova divorum cenat adulteria,  
Omnia se a terris tunc numina declinarunt,  
Fugit et auratos Iuppiter ipse thronos.*

*Auxit cenae rumorem summa tunc in civitate penuria ac fames adclamatumque est postridie: «omne frumentum deos comedisse et Caesarem esse plane Apollinem, sed Tortorem» quo cognomine is deus quadam in parte urbis colebatur.*

L'episodio ha finora registrato il vivo interesse della critica soprattutto in relazione ai temi, ai contenuti e alle modalità dello scontro propagandistico preaziaco; c'è infatti chi ha approfondito l'aspetto dell'apollonismo ottaviano<sup>19</sup>, chi ha posto l'accento sulla comunicazione per *imagines* veicolata dalle assimilazioni numiche dei leaders politici del tempo<sup>20</sup>, chi ha utilizzato la vicenda per esemplificare la tecnica di botta e risposta che contraddistingue la polemica politica triumvirale<sup>21</sup>.

Nonostante la viva attenzione prestata al lettisternio, alcuni margini di approfondimento sembrano permanere in merito soprattutto ai registri comunicativi che vengono in esso attivati, ai vettori, ai destinatari, ai mittenti dei rispettivi messaggi, nonché all'autentica portata politica dei contenuti in discussione, spesso oscurati dalla cornice aneddotica della testimonianza.

La cena cosiddetta δωδεκάθεος si svolse in un periodo di *summa penuria ac fames* per Roma<sup>22</sup>, la datazione dell'episodio si è quindi, giustamente, orientata al

<sup>17</sup> PLUT. *Ant.* 32; APP. *bell. civ.* 5, 67; DIO 48, 38, 1-3.

<sup>18</sup> SUET. *Aug.* 70, 1-2.

<sup>19</sup> J. GAGÉ, *Apollon romain. Essai sur le culte d'Apollon et le développement du «ritus Graecus» à Rome des origines à Auguste*, Paris 1955, pp. 485-7; D. MANNSPERGER, *Apollon gegen Dionysos*, «Gymnasium» 1973, pp. 381-404, part. pp. 386-7; in generale, cfr. C. COGROSSI, *L'apollonismo augusteo e un denario con il Sole radiato di L. Aquilio Floro*, «CISA» 1978, pp. 138-58.

<sup>20</sup> P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989 (München 1987), pp. 48-58, part. 54-5.

<sup>21</sup> K. SCOTT, *Octavian's Propaganda and Antony's «De sua Ebrietate»*, «CPh» 1929, pp. 133-41; Id., *Some Fragments of the Propaganda of Mark Antony*, «CQ» 1933, pp. 172-7; Id., *The Political Propaganda of 44-30 B.C.*, «MAAR» 1933, pp. 7-49, part. pp. 30 ss.; M.P. CHARLESWORTH, *Some Fragments of the Propaganda of Mark Antony*, «CQ» 1933, pp. 172-7; J.R. JOHNSON, *Augustan Propaganda*, diss. University of California, Los Angeles 1976, p. 81 e p. 104.

<sup>22</sup> C. VIRLOUVET, *Famines et émeutes à Rome des origines de la république à la mort de Néron*, Rome 1985, p. 53.

periodo in cui Sesto Pompeo attuava il blocco granario ai danni dell'Urbe e, determinatamente, alla fine del 39, inizio 38 a.C., allorché la disattesa dei patti di Miseno aveva nuovamente compromesso i rifornimenti granari della capitale<sup>23</sup>. Tale dato, connesso all'accusa di adulterio (*nova...cenat adulteria*), ha inoltre indotto a sospettare che il convito rientrasse nelle celebrazioni del patto matrimoniale siglato tra Ottaviano e Livia; l'unione era infatti avvertita dall'opinione pubblica come adulterina in quanto, pur propiziata dal consenso del consorte della matrona, Tiberio Claudio Nerone, era ostacolata sotto il profilo giuridico dall'avanzata gravidanza della sposa, in attesa del secondo figlio dal primo marito<sup>24</sup>.

Il sospetto diviene quasi certezza ove si rifletta al seguente dato; solo un evento di forte impatto politico poteva suscitare reazioni tanto veementi e prolungate nel tempo e il matrimonio Ottaviano-Livia, come ha recentemente dimostrato la critica più avvertita<sup>25</sup>, non segna solo l'alleanza tra due potenti clan attivi fino ad allora in campi contrapposti dello scenario politico triumvirale ma un'autentica 'sterzata' conservatrice per il giovane erede di Cesare. Da tale patto discenderà, infatti, quella che è stata efficacemente chiamata «politica dell'oblio»<sup>26</sup>, cioè di riconciliazione e riabilitazione di militanti nel partito conservatore e nel contempo di accreditamento di Ottaviano presso settori della *nobilitas* senatoria a lui tradizionalmente ostili a motivo dell'estrazione sociale e della storia personale.

Sotto il profilo della comunicazione risalta peraltro un dato di contraddizione apparentemente insanabile, rappresentato dal contrasto segretezza/pubblicità che sembra caratterizzare l'evento. La cena è definita *secretior*, ma già dal giorno successivo (*postridie*) ne risultano noti il luogo (quella che è dai più interpretata come *domus Mallia*)<sup>27</sup>, le modalità tricliniari (*discubuisse*), il numero dei convitati (*sexque deos...sexque deas*)<sup>28</sup>, l'identità (*nomina singulorum*), il travestimento numico (*pro Apolline*). È necessario, quindi, valutare se la volontà del riserbo più assoluto albergasse davvero nei partecipanti al convito. Proprio il loro travestimento assimilativo con le dodici divinità olimpiche appartiene, infatti, al linguaggio della comunicazione non verbale e si segnala come uno degli espedienti più utilizzati dai leaders del momento (Sesto Pompeo/Nettuno, Antonio/Dioniso) per caratterizzare la propria immagine politica e indirizzare alle basi del consenso messaggi identificativi agevolmente decifrabili poiché appartenenti a un codice semiotico, quello della religione, a tutti perspicuo<sup>29</sup>. Ne deriverebbe la volontà dei convitati di divulgare, attraverso il *δωδεκάθεος*, un consapevole segnale di conservatorismo e di allineamento rispetto al *mos maiorum*.

<sup>23</sup> Così J. CARTER, *Suetonius. Divus Augustus*, Bristol 1982, p. 191. Per le carenze alimentari sofferte a Roma, pur all'indomani dei patti di Miseno, e per la situazione politica nell'Urbe cfr. APP. *bell. civ.* 5, 77-8.

<sup>24</sup> Tiberio Claudio Nerone, presente alle nozze come se fosse il padre della sposa, fu oggetto di una sapida aneddotica, secondo DIO 48, 44, 1-5.

<sup>25</sup> A. FRASCHETTI, *Livia, la politica*, in Id. (a cura di), *Roma al femminile*, Roma-Bari 1994, pp. 123-51.

<sup>26</sup> A. FRASCHETTI, *Augusto*, Roma-Bari 1998, pp. 31-2.

<sup>27</sup> Per una possibile identificazione del padrone di casa cfr. MACR. *Sat.* 2, 3, 11 ove un Mallio figura quale anfitrione di Cicerone al tempo dell'ultimo Cesare.

<sup>28</sup> Sembra trattarsi dei cosiddetti *dii consentes* (Giove e Giunone, Marte e Venere, Apollo e Diana, Nettuno e Minerva, Vulcano e Vesta, Mercurio e Cerere) che animavano il *lectisternium* già nel 217 a.C. (LIV. 22, 10) su cui A. BOUCHÉ-LECLERCQ, in DA, 1903, s.v. *lectisternium*, pp. 1006-12.

<sup>29</sup> Sul tema, assai dibattuto, cfr. J. POLLINI, *Divine Assimilation and Imitation in the Late Republic and Early Principate*, in K.A. RAAFLAUB-M. TOHER, *Between Republic and Empire*, Los Angeles-Oxford 1990, pp. 334-63.

D'altro canto si potrebbe obiettare che un ambiente, come quello romano-occidentale, da sempre ostile alla divinizzazione in vita dei leaders politici non era pronto ad accogliere, come invece quello orientale, un'identificazione uomo/dio tanto esplicita (e non solamente allusiva) e che il timore di un'accusa di sacrilegio ispirasse il riserbo dei convitati. Tuttavia dal testo svetoniano emerge chiara la consapevolezza di una finzione 'scenica' (si veda la menzione del corego) da cui si deduce come l'istanza comunicativa dell'*ornatio* apollinea di Ottaviano dovesse apparire chiara (nel senso «io mi ispiro al codice di valori rappresentato dal dio Apollo») e non già prestarsi ad equivoche ambizioni teocratiche (del tipo «io sono dio come lo è Apollo»).

Se dunque i 'dodici dèi' non celarono ma anzi, come è verosimile, esibirono il loro travestimento, è lecito ritenere che la cena rientrasse nella categoria che abbiamo denominato dei conviti 'semipubblici' e che la sua segretezza vada interpretata come 'non ufficialità', soprattutto se ricadde nel periodo in cui Ottaviano, per legittimare giuridicamente il suo progettato legame matrimoniale, era ancora in attesa del responso pontificale, pur per molti versi scontato<sup>30</sup>.

L'ampia risonanza della vicenda conosce, comunque, come reazione più tempestiva, e quasi immediata, quella affidata alla comunicazione verbale (*postridie adclamatumque est*) e, peraltro, tutta la testimonianza svetoniana è intessuta di riferimenti all'oralità attraverso espressioni quali *in fabulis...vulgo...rumorem...*<sup>31</sup>.

La protesta, che sembra esprimersi con grida ripetute a mo' di slogan, si qualifica come di matrice popolare poiché sfrutta un motivo polemico proprio della *plebs frumentaria*: si imposta, infatti, sul problema della carestia e, rinfacciando agli illustri commensali di aver requisito tutto il pane, intende comparare il lusso del banchetto (ove ovviamente i cibi imbanditi saranno stati ben più sofisticati del frumento) alla situazione di estrema penuria alimentare che travagliava l'Urbe<sup>32</sup>.

Ma il dato più significativo riguarda l'allusione, nella risposta, al dio Apollo che, con l'epiteto di *Tortor*, era venerato, come informa il biografo, in un quartiere cittadino. Problematico risulta identificare con precisione a quale contesto ci si riferisca: forse a una statua del dio ritratto nell'atto di scorticare Marsia dopo la vittoria nella celeberrima gara musicale, statua presente nel *vicus Sandaliarius*, tra le *Carinae* e l'Esquilino<sup>33</sup>.

Comunque sia, ciò che risulta rilevante è che si scelga, per indirizzare un messaggio polemico dalla base al vertice, la stessa metafora (l'assimilazione apollinea) adottata dal vertice per trasmettere un segnale politico verso la base. Ciò dimostra in

<sup>30</sup> TAC. *ann.* 1, 10, 5; DIO 48, 44, 2. Cfr. J. CARCOPINO, *Le mariage d'Octave et de Livie et la naissance de Drusus*, «RH» 1929, pp. 225-36. Si noti che anche il matrimonio tra Marco Antonio e Ottavia, sorella di Ottaviano, necessitò di un'apposita dispensa senatoria, perché la sposa, vedova da meno di dieci mesi, non avrebbe potuto per legge passare a nuove nozze (PLUT. *Ant.* 31, 5).

<sup>31</sup> Per l'uso svetoniano di epigrammi, satire, libelli, ma anche di *curiositates* e *rumores* cfr. F. DELLA CORTE, *Svetonio, eques romanus*, Firenze 1967, p. 157; J. GASCOU, *Suetone historien*, Roma 1984, pp. 703-6.

<sup>32</sup> Cfr. in generale, Z. YAVEZ, *The Living Conditions of the Urban Plebs in Republican Rome*, «Latomus» 1958, pp. 500-17; ID., *Plebs and princeps*, Oxford 1969 e A. RINI, *La plebe urbana a Roma dalla morte di Cesare alla sacrosancta potestas di Ottaviano*, in AA.VV., *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, Bari 1983, pp. 179-81.

<sup>33</sup> Sul tema cfr. F. COARELLI, s.v. *Apollo Sandaliarius* e *Apollo Tortor* in E.M. STEINBY (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, Roma 1993, pp. 57-8.

primo luogo l'efficacia dello strumento comunicativo, in secondo luogo l'attivazione del canale stesso in entrambi i sensi, in terzo luogo la capacità della plebe urbana di interagire, almeno sotto forma di pressione, con i processi politici in atto.

Un esempio analogo si era prodotto un anno prima, nel novembre del 40 a.C., quando proprio la plebe urbana aveva chiaramente espresso un'opzione politica antitriumvirale applaudendo in occasione delle corse dei cavalli la statua di Nettuno e utilizzando, quindi, l'assimilazione numica adottata da Sesto Pompeo, per manifestare il proprio favore verso una composizione pacifica del conflitto in atto<sup>34</sup>.

Ancora, due anni prima, nel 41 a.C., l'entrata dionisiaca di Marco Antonio ad Efeso, era stata favorevolmente salutata dal popolo come foriera di pace e benessere, ma anche in questo caso non erano mancate le critiche di quanti, sottoposti a pesanti drenaggi fiscali, denunciavano come il triumviro d'Oriente si manifestasse non quale Dioniso Benefico e Soave ma quale Dioniso Aspro e Selvaggio<sup>35</sup>.

Se ne inferisce che il ricorso al linguaggio della metafora religiosa era tra i meglio compresi oltre che, ovviamente, dai ceti dirigenti anche dalle basi popolari e, quindi, quello che più si prestava al contraddittorio.

Resta da verificare fino a che punto tali manifestazioni fossero spontanee o ispirate da pressioni patronali. Nel caso specifico è possibile che la reazione popolare rispondesse a un generico risentimento pauperistico, ma anche che la polemica fosse pilotata dai vertici delle *factiones* antagoniste, pompeiana o antoniana, entrambe fortemente minacciate dal nuovo asse politico; in particolare le clientele pompeiane, assai attive in tale periodo, sono indiziate di essere all'origine delle proteste popolari, tanto più se corretta è la localizzazione della statua di Apollo Scorticatore presso il quartiere delle *Carinae* ove era ubicata la celeberrima e contestata *domus* rostrata di Pompeo Magno e ove, dunque, era probabile persistessero forti simpatie nei confronti del figlio<sup>36</sup>. Ma non è escluso, infine, che le stesse basi più estreme del partito ottaviano non condividessero la svolta conservatrice del loro leader e il 'tradimento' della più autentica tradizione cesariana, anche in fatto di politica conviviale.

Una reazione, sempre di natura contestativa, si esplica anche attraverso lo strumento comunicativo del pamphlet anonimo che adotta tempi, modalità di divulgazione, destinatari, contenuti polemicici assai differenti. Per quanto i versi confezionati per l'occasione siano definiti da Svetonio *notissimi*, non è chiaro se la loro circolazione fosse avvenuta attraverso la redazione scritta o la trasmissione orale (si tratta infatti di un epigramma di tre distici facilmente memorizzabile), ovvero attraverso entrambi i canali.

È presumibile tuttavia che l'epigramma, la cui elaborazione palesa cura stilistica e il cui testo presenta soluzioni espressive anche audaci<sup>37</sup>, richiedesse tempi di

<sup>34</sup> DIO 48, 31, 4-5 e, più cursoriamente, SUET. *Aug.* 16, 2; sul tema cfr. V. VIO, *Il 'partito' dei proscritti nello scontro politico del secondo triumvirato*, in G. CRESCI MARRONE (a cura di), *Temî augustei*, (Atti dell'Incontro di Studio, Venezia 5 giugno 1996), Amsterdam 1998, pp. 21-36.

<sup>35</sup> PLUT. *Ant.* 24, 3; in questo caso la critica, verosimilmente mossa dagli esponenti delle élites provinciali, è però recepita dalla fonte senza esplicitarne la paternità.

<sup>36</sup> Circa il riferimento alla casa rostrata cfr. CIC. *Phil.* 2, 68-69; VELL. 2, 77, 1-2; FLOR. 2, 18, 4; PLUT. *Caes.* 51; *Ant.* 32; DIO 48, 38 su cui cfr. J.-P. GUILHEMBET, *Sur un jeu de mots de Sextus Pompée: domus et propagande politique lors d'un épisode des guerres civiles*, «MEFRA» 1992, pp. 787-816. Sulle clientele di Sesto Pompeo a Roma si veda VIO, *art. cit.*, pp. 25-6.

<sup>37</sup> J.B. PIKE, *Cenat adulterii in Suetonius (Aug. 70)*, «CJ» 1919-1920, p. 372.

confezione, ma anche di fruizione, meno effimeri rispetto alle rumorose contestazioni popolari; la sua trasmissione, dilatata nel tempo, contribuirà comunque a prolungare l'eco della vicenda e a mantenere vivo lo scandalo. Certo è che mittente e destinatari di una simile manifestazione di dissenso presuppongono livelli di acculturazione più elevati e, dunque, presumibilmente statuto sociale e grado di consapevolezza politica corrispondenti. Lo dimostrano anche i temi della polemica, più sofisticati rispetto alle proteste 'frumentarie' della plebe; nell'epigramma, infatti, il bersaglio principale è rappresentato dalla tanto ostentata *pietas* ottavianea, cardine della prima propaganda politica dell'erede di Cesare, del quale qui vengono, invece, denunciati gli *impia mendacia Phoebi* e i *nova adulteria divorum*<sup>38</sup>.

Nel primo caso, laddove il travestimento apollineo inscenato da Ottaviano è considerato empio perché non autentico, mendace, equivalente a uno scherzo (*ludii*), sembra logico ritenere che la critica provenga da settori tradizionalisti che considerano sacrilega la messinscena, diffidano della 'conversione' moderata del triumviro, ne smascherano l'opportunistica falsità e a lui contendono, come a Filippi, l'esclusiva dell'utilizzazione del simbolo apollineo<sup>39</sup>. Nel secondo caso l'accento posto sulla natura adulterina del legame e sulla *novitas* della procedura seguita sembra negare legittimità alla strategia matrimoniale posta in atto da Ottaviano e dagli autorevoli clan dell'oligarchia senatoria in essa coinvolti e, proprio per l'attualità della contestazione, orienta verso una datazione dell'epigramma assai prossima alla cena.

È stata avanzata per esso l'ipotesi di una paternità di Cassio Parmense<sup>40</sup>. Costui, coinvolto nella congiura anti-cesariana e riparato dopo Filippi con la sua flotta sotto le insegne di Sesto Pompeo, approderà in ultimo tra le fila di Marco Antonio per finire ucciso dopo Azio, ultimo dei cesaricidi, ad Atene, per ordine espresso di Ottaviano<sup>41</sup>. La coerenza del suo conservatorismo e il fatto che altre sue insinuazioni ferocemente antiottavianee siano citate da Svetonio<sup>42</sup> rendono credibile l'attribuzione ma non giustificano l'anonimato. In tal caso, infatti, il componimento sarebbe approdato nell'Urbe qualche tempo dopo il fatto, perché il suo estensore era allora attivo in Sicilia (e devono, dunque, essere calcolati tempi di arrivo a lui dell'informazione, di composizione del testo e di invio nella capitale), ma non si comprende il motivo dell'oscuramento di paternità dal momento che Cassio Parmense era già radicalmente esposto e compromesso sul fronte anti-triumvirale, a meno che la reticenza non fosse dettata dalla volontà di non recidere gli ultimi legami con i clan aristocratici coinvolti nel patto matrimoniale, nella speranza di recuperarli alla causa conservatrice.

Gli stessi contenuti del testo poetico, per un gioco di reversibile specularità, potevano peraltro essere condivisi anche da militanti dell'opposto fronte politico,

<sup>38</sup> G. CRESCI MARRONE, *Pietas di Ottaviano e pietas di Sesto Pompeo*, in EAD. (a cura di) *Temì augustei*, (Atti dell'Incontro di Studio, Venezia 5 giugno 1996), Amsterdam 1998, pp. 7-20.

<sup>39</sup> A Filippi Apollo fu parola d'ordine anche dello schieramento dei cesaricidi: cfr. PLUT. *Brut.* 24.

<sup>40</sup> Così SCOTT, *art. cit.*, pp. 31-2.

<sup>41</sup> O. SKUTSCH in RE, III 2, s.v. *Cassius* 80, 1899, cc. 1743-1744; M. JONA, *Cassio Parmense*, «AAT» 1962-1963, pp. 68-104; in generale, sulla sua figura letteraria, cfr. A. LA PENNA, *Cassio Parmense nella storia del teatro latino*, «SCO» 1970-1971, pp. 286-92 (= Id., *Fra teatro, poesia e politica romana*, Torino 1979, pp. 143-51).

<sup>42</sup> SUET. *Aug.* 4, 4 su cui SCOTT, *art. cit.*, pp. 12 ss.

quello della *pars* cesariana che, proprio nei giorni del matrimonio di Ottaviano con Livia, doveva registrare l'abbandono improvviso quanto eclatante di un suo esponente di spicco: Asinio Pollione<sup>43</sup>. Costui, autorevole tessitore del patto di Brindisi e «custode dell'ortodossia cesariana»<sup>44</sup>, dopo aver celebrato sul finire del 39 a.C. il trionfo in Roma sui Partini, si ritirava dalla politica attiva, rifiutandosi di seguire, prima Antonio in Oriente, poi Ottaviano ad Azio<sup>45</sup>.

La prossimità cronologica tra i due eventi (nozze ottavianee-ritiro dalla politica di Asinio) suggerisce di approfondire la possibilità di una paternità dell'illustre consolare per i *notissimi versus*. Alcune circostanze sembrano militare a suo favore: l'ostinazione mostrata da Asinio nel tenere unito il fronte cesariano non avrebbe potuto che tradursi in condanna per il compromesso ottavianeo sancito dalle nozze; inoltre, la sua fervida attività culturale, concretatasi in iniziative di alto spessore, avrebbe favorito la circolazione dell'epigramma nei circoli della fronda intellettuale; il suo disprezzo, poi, nei confronti dei 'traditori' avrebbe saputo trovare la via della denuncia in sede letteraria, come avverrà ad esempio dopo Azio nel caso di Munazio Planco<sup>46</sup>; infine, la sua icastica 'verve' critica (definita *ferocia* da Tacito)<sup>47</sup>, aveva già nel 41/40 a.C. conosciuto il limite dell'autocensura proprio nei confronti di Ottaviano, in considerazione della consapevolezza di quanto «non fosse facile scrivere contro chi può proscrivere»<sup>48</sup>. Tale prudente atteggiamento, unito alla volontà di mantenere un equidistante distacco tra le due anime, ormai divaricate e presto antagoniste, del 'partito' cesariano potrebbe aver, dunque, motivato l'anonimato<sup>49</sup>.

Ultima in ordine di tempo, ma certo non meno veemente nei toni giunge infine l'*exprobatio* di Marco Antonio che impiega per la sua comunicazione lo strumento epistolare. È verosimile che le critiche antoniane siano riferibili al periodo preaziaco, allorché, sfumata la speranza di un ennesimo compromesso, il triumviro d'Oriente era ormai divenuto bersaglio delle accuse ottavianee inerenti alla sua unione adulterina con Cleopatra, alla sua assimilazione dionisiaca, alla sua *luxuria* conviviale<sup>50</sup>. In un'ottica difensiva Marco Antonio inviava allora nell'Urbe lettere contenenti accuse e giustificazioni con la precisa volontà di informare il popolo<sup>51</sup>. È dunque all'interno

<sup>43</sup> In generale sulla figura di Asinio Pollione cfr. J. ANDRÉ, *La vie et l'oeuvre de C. Asinius Pollion*, Paris 1949 e, recentemente, L. MORGAN, *The Autopsy of C. Asinius Pollio*, «JRS» 2000, pp. 51-69.

<sup>44</sup> Così G. ZECCHINI, *Asinio Pollione. Dall'attività politica alla riflessione storiografica*, in ANRW II 30.2, 1982, pp. 1265-96 part. p. 1278; *contra*, ma con scarso fondamento, A.B. BOSWORTH, *Asinius Pollio and Augustus*, «Historia» 1972, pp. 441-73, il quale postula un accordo segreto tra Asinio Pollione e Ottaviano già a Brindisi.

<sup>45</sup> VELL. 2, 86, 3. La data del trionfo risale al 25 ottobre, ma è incerto se del 39 o del 38 a.C.; per la prima data propende A. DEGRASSI, *Inscr. It.* XIII 1, pp. 568-9, e con lui quasi tutta la critica.

<sup>46</sup> PLIN. *nat.* 1 *praef.* 31.

<sup>47</sup> TAC. *ann.* 1, 12, 4; cfr. anche DIO 57, 2, 5.

<sup>48</sup> MACR. *Sat.* 2, 4, 21.

<sup>49</sup> L'alto livello dei *notissimi versus* autorizza anche la possibilità di una paternità del poeta Cornelio Gallo, il quale, *familiaris* di Asinio Pollione, si stava tuttavia in questo torno di tempo spostando sul fronte ottavianeo; sul personaggio cfr., in generale, J.-P. BOUCHER, *Caius Cornelius Gallus*, Paris 1966, nonché, più determinatamente, F. ROHR VIO, *Le voci del dissenso. Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000, pp. 47-53.

<sup>50</sup> G. MARASCO, *Aspetti della politica di Marco Antonio in Oriente*, Firenze 1987, pp. 25-30, 41-2, 87-8; ID., *Marco Antonio «Nuovo Dioniso» e il De sua ebrietate*, «Latomus» 1992, pp. 538-48, part. 540 nota 9.

<sup>51</sup> DIO 50, 2, 1 ss. Sul problema della conoscenza e dell'utilizzo da parte di Svetonio delle lettere di Marco Antonio e Cassio Parmense cfr. B. BALDWIN, *Suetonius*, Amsterdam 1983, pp. 139-44. In generale

di un simile carteggio, dichiaratamente pensato per la massima divulgazione, che il triumviro nel 33 a.C. riesumò la cena dei dodici dèi, forse definendola proprio lui *δωδεκάθεος*, secondo la moda del tempo che soleva infarcire di grecismi lo stile epistolare<sup>52</sup>. È verosimile, come è stato ipotizzato, che i rimproveri di Antonio ribaltassero puntualmente su Ottaviano le accuse che erano state a lui rivolte; connubio adulterino con la regina d'Egitto, empio sacrilegio perpetrato nel corso di orge dionisiache, eccessivo lusso conviviale<sup>53</sup>. Lo proverebbe, per quanto di nostro interesse, l'obiezione mossa da Marco Antonio alle *festinatae nuptiae* di Ottaviano con Livia, riportata sempre da Svetonio<sup>54</sup>, ma nel caso del lettisternio la contestazione, secondo la sintetica informazione del biografo, si sostanzio nell'enumerazione dei convitati e proprio in tale elenco sembrò concentrarsi la massima carica polemica della denuncia (*amarissime*); segno che, a cinque anni dall'accaduto, non era tanto la legittimità delle nozze, quanto l'identità di coloro che potremmo chiamare i 'primi traditori' dei due fronti a muovere lo scandalo del triumviro d'Oriente.

Al di là della sostanza politica dell'episodio che, per il suo forte impatto, sollecitò tanto clamorose reazioni negli ambienti più disparati, preme ai nostri fini rilevare la complessità dei registri comunicativi che traspaiono attivi nella vicenda. Di essi giova sottolineare i tempi che si dilatano dal giorno successivo alla cena fino almeno a cinque anni dopo; ma anche i luoghi della protesta che dall'Urbe si estende (forse) alla Sicilia e sicuramente all'Egitto. I vettori della comunicazione seguono poi tre differenti traiettorie: dall'alto verso il basso (assimilazione divina), dal basso verso l'alto (critiche popolari), dall'alto verso l'alto (versi anonimi e lettere-aperte di Marco Antonio). Gli strumenti adottati per trasmettere il messaggio politico spaziano dalla comunicazione *per images* (il travestimento apollineo) a quella verbale (gli slogans della plebe), da quella scritta, divulgata però attraverso l'oralità (l'epigramma anonimo), a quella epistolare divulgata però tramite la lettura pubblica (le missive antoniane). I temi della protesta vertono sugli effetti della carestia, sulla legittimità delle nozze, sull'empietà del travestimento, sul tradimento della *factio* di appartenenza. La paternità del messaggio appartiene infine a un soggetto anonimo ma collettivo (la plebe), ad uno anonimo ma individuale (Cassio Parmense? Asinio Pollione?) al leader della *factio* antagonista (Marco Antonio).

Tanta pluralità di voci dimostra come, pur in assenza di vera democrazia, il dibattito politico in Roma si svolgesse anche all'esterno delle sedi istituzionali e si connotasse come vivace, partecipato, aperto all'intervento di molteplici presenze e umori; questo, prima che l'instaurazione del principato, con l'ambizione augustea di rappresentare tutte le componenti sociali e tutti gli *ordines*, ponesse fine a quella dialettica che, pur nelle sue estreme degenerazioni triumvirali, aveva contraddistinto numerose fasi della vita repubblicana.

sull'epistolario antoniano, pubblico e privato, E. HUZAR, *The Literary Efforts of Mark Antony*, in ANRW, II 30.1, 1982, pp. 639-57.

<sup>52</sup> P. CUGUSI, *Evoluzione e forme dell'epistolografia latina*, Roma 1983, pp. 83-91; Id., *L'epistolografia, modelli e tipologie*, in AA.VV., *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Roma 1989, pp. 379-419, part. pp. 390 ss.

<sup>53</sup> Si veda la cena dionisiaca con Munazio Planco (VELL. 2, 78, 1 su cui G. CRESCI MARRONE, *Orazio, Munazio Planco e il 'vecchio del mare'*, «Athenaeum» 1999, pp. 111-20); per il lusso dei banchetti antoniani cfr. PLUT. *Ant.* 28, 2-7; 33, 6; 58-9; PLIN. *nat.* 9, 119-22.

<sup>54</sup> SUET. *Aug.* 69, 1.